



IRS Archeologia

# LA STORIA SOMMERSA DEL CASPIO



Kamil IBRAHIMOV  
*Dottore in scienze storiche*



È NOTO CHE IL MAR CASPIO, IL PIÙ GRANDE BACINO IDRICO CHIUSO DELLA TERRA, NEL CORSO DELLA SUA STORIA SI È CONTRADDISTINTO PER L'OSCILLAZIONE DEL LIVELLO DELLE SUE ACQUE. L'ALTERNANZA DI TRASGRESSIONI E REGRESSIONI HA FATTO SÌ CHE NEL CORSO DEI MILLENNI LE DIVERSE CIVILTÀ ABBIANO LASCIATO TRACCE DELLA LORO PRESENZA SULLE COSTE DEL CASPIO, TRACCE CHE SONO STATE RINVENUTE SIA SUL FONDO DEL MARE CHE SULLA TERRAFERMA. E OGGI PARTE DELLE VESTIGIA DEL PASSATO È SOMMERSA DALLE ACQUE.



trova fucili del 1845 e la campana di bordo, che vengono portati in superficie.

Nel corso delle prime ricerche archeologiche subacquee vengono definite anche le zone principali dello specchio d'acqua sotto costa, in previsione di ulteriori lavori.

**N**el 1968 il Museo di Storia dell'Azerbaijan dell'Accademia delle Scienze dell'Azerbaijan decide di organizzare una spedizione storico-archeologica subacquea guidata da V.A. Kvachize.

La spedizione doveva studiare i monumenti storico-archeologici presenti nelle acque azerbaigiane del mar Caspio. La spedizione inizia la propria attività nel 1968, portandola avanti nel corso degli ultimi decenni del XX secolo, e riportando alla luce numerosi reperti di valore.

Le prime ricerche sono un successo: presso il promontorio di Shoulan, a nord-ovest della penisola di Absheron, vengono rinvenuti i resti della nave di spedizione "Cuba", affondata nel XIX secolo.

A bordo di questa nave il famoso ricercatore del Caspio N.A. Ivashinsov aveva effettuato delle spedizioni per

rappresentare la cartografia del mar Caspio; gli studi compiuti gli hanno permesso di pubblicare nel 1877 l'"Atlante del Caspio", che fino a non molto tempo fa è stato il principale manuale di navigazione del Caspio. All'interno della nave la spedizione

Una di queste zone, la foce del Kura, nel suo tratto medio e breve, era navigabile sia nell'antichità che nel Medioevo ed era attraversata per via mare e via terra dalle rotte commerciali. Di conseguenza sulla foce del Kura era presumibile ritrovare





tracce di insediamenti umani. Gli autori medievali di lingua araba menzionavano le isole di fronte alla foce, dove *"gli abitanti allevano il bestiame, coltivano la robbia"*.

L'attività della spedizione ha permesso di localizzare sulla foce del Kura la vasta regione di Gushtasfi (Gushtaspi). Nell'antico letto del Kura e lungo la costa vengono ritrovate le vestigia degli antichi insediamenti di Bandovan I e Bandovan II, inghiottiti dal mare.

**Le rovine della città di Gushtaspi (XI-XIII sec.) sono riconducibili a Bandovan I, mentre i resti della città di Mugan (IX-XII sec.) costituiscono Bandovan II.** Qui, sia sulla terraferma che sott'acqua, sono stati ritrovati i resti di manufatti in ceramica e di altre attività artigianali, forni e loro frammenti; inoltre è stata raccolta una gran quantità di stoviglie semplici e vasellame smaltato e vetrificato risalenti al IX-XIII sec.

Il vasellame per uso domestico e le stoviglie da cucina erano realizzati in ceramica semplice utilizzando fondamentalmente un tornio da vasaio; veniva impiegata argilla rossa e grigiastra, foggiate con gran cura. Molti

oggetti erano decorati con motivi in gesso ad incasso e stampati. Alcune brocche presentavano un rivestimento vetrificato; si ricorreva anche alla tecnica della satinatura.

La maggior parte dei reperti portati alla luce negli insediamenti di Bandovan I e II è costituita da ceramiche smaltate, realizzate in epoche



diverse, che si contraddistinguono per la tecnica e il processo di realizzazione dei motivi ornamentali.

La ceramica smaltata e vetrificata ritrovata a Bandovan II, risalente ai secoli XI-XII, è decorata in modo più semplice, con ingobbio bianco e manganese.

In genere i motivi decorativi rappresentati combinavano archi, ovali

e cerchi, si utilizzava il motivo punteggiato. Le prime stoviglie non presentano sulla superficie decori incisi. Gli oggetti in ceramica ritrovati a Bandovan I risalgono al periodo fiorente della produzione di ceramica (XI-XIII sec.), e si caratterizzano per le particolarità locali, la varietà delle forme ed i motivi decorativi.

Il fondo di molti piattini e tazze era decorato con raffigurazioni di animali. Era molto diffuso raffigurare al centro di piatti e tazze un colombo o un pavone (simbolo dell'immortalità), e "l'albero della vita". Spesso venivano disegnati ghepardi o leonnesse con la coda rigirata verso l'alto.

Su uno dei frammenti ritrovati è splendidamente rappresentata la figura di un alce con le corna ramificate dorate. Su un altro piatto troviamo un daino che si è messo supino con un agile balzo. Solo un pittore esperto ed attento osservatore può raffigurare un animale in movimento in modo così fedele.

Con brevi tratti e pennellate sono state create chiare immagini del mondo animale. Sul fondo dei manufatti in ceramica vetrificata venivano posti in rilievo marchi dalle



una profondità di 1,8 metri, sono stati individuati i resti delle fondamenta di case a pianta quadrata, una considerevole quantità di manufatti in ceramica, macine in pietra, e tracce di un substrato culturale. Accanto, sempre sott'acqua, in due diversi punti, sono stati rinvenuti attrezzi per il forno, perni di ceramica, pezzi di pareti dei forni utilizzati per la cottura della ceramica e semilavorati in ceramica.

Questi reperti dimostrano che qui un tempo c'era il quartiere dei vasai. Inoltre, in questa zona vi sono dei banchi sommersi, dove sono stati ritrovati manufatti in ceramica risalenti al Medioevo, ma l'area non è stata esplorata a sufficienza.

Gli scavi esplorativi effettuati sulla costa hanno portato alla luce resti di abitazioni in argilla (turluchnye) con focolai domestici e forni per cuocere il pane (tendyr), fosse domestiche e buche per pali di sostegno con piloni di terracotta, tracce di arik (canali di irrigazione) e fosse di scolo che dalle case portavano agli arik. Oltre alle case in argilla, è evidente che qui vi erano anche edifici in pietra e mattoni quadrati cotti (24x24x5 cm).

Sono state rinvenute mattonelle

diverse forme. Vi sono marchi locali con la raffigurazione di un leone e, sullo sfondo, il sole nascente, altri rappresentano un cane, un colombo, una piccola antilope, un cavaliere con un falco, altri ancora intrecci vari, ecc.

Alcuni marchi sono analoghi a quelli delle città azerbaigiane medievali di Bijlakan, Ghabal, Baku, Shamah, Shabran.

Frammenti di ceramica vetrificata presentano sulla superficie delle iscrizioni: sono esempi di poesia e saggezza orientali, e anche tutte le possibili formule augurali che venivano rivolte all'acquirente e al committente. Su una delle tazze smaltate e sui frammenti di un piatto è riportato il nome dell'artista: "tazzina fatta da Jusif". Sui frammenti di un piattino si riescono a leggere stralci di frasi "... finora con te lavoro e scienza..."; "... che il creatore del mondo conservi il possessore di ciò, ovunque si trovi...", e anche un frammento di poesia del grande

poeta persiano Saadi.

**La ceramica rinvenuta testimonia l'alto livello della civiltà urbana dell'Azerbaigian nel Medioevo.** Ciò è testimoniato anche da altre scoperte effettuate a Bandovan I e Bandovan II. Nell'insediamento di Bandovan I, situato a cavallo tra la terraferma e il mare, ad una distanza di 200 m dallo specchio d'acqua e ad





smaltate di rivestimento e blocchi di pietra. Sono stati riportati alla luce molti manufatti in ceramica semplice e smaltata, strumenti da lavoro (macine in pietra, pietre per affilare, cote), monili in vetro, essenzialmente braccialetti, collane di corniole, e anche **monete di rame ed argento della dinastia degli Eldegizidi, Derbendi e Hulagidi. Il ritrovamento di monete d'argento degli Hulagidi (sparse sulla costa, indubbiamente parte di un tesoro), fra cui i dirhemy di Razan Mahmud 1297/8**

**e di Oldzheytyju 1305/6 (identificati da A. Radzhabli) testimoniano il periodo in cui la città è stata distrutta. Senza dubbio il tesoro fu sotterrato nel primo quarto del secolo XIV, non molto tempo prima della distruzione della città e presto si ritrovò sotto le acque del Caspio.**

I resti di Bandovan II si estendono lungo la costa 20 km più a nord di Bandovan I, fra i vulcani fangosi di Bandovan e Zajachja. All'inizio del XIX secolo erano ancora ricoperti dalle

acque del golfo di Pirsaat.

Resti dell'antico insediamento sono stati rinvenuti lungo gli antichi bracci del fiume Kura; è stato scoperto e portato alla luce un forno per la cottura della ceramica, incastrato nel pendio della collina.

Un simile sistema di forni lo si trova anche in Crimea (lavori di A.Ja. Jakobson), nel bacino del fiume Ural (lavori di G.I.Pachevich) ed in altri luoghi.

Inoltre sono stati rinvenuti alcuni cumuli di materiale di rifiuto dei forni e ammassi di vettovaglie di scarto di tutti i tipi. Risulta di particolare interesse l'accumulo di sferoconi di scarto che presuppongono la presenza di resti di una fornace per laterizi. Non lontano sono stati scoperti alcuni tipi di forni per la produzione di vasellame di forma ovale e circolare. E' stata anche portata alla luce una grande quantità di braccialetti di vetro di vari colori, forme e fatture, e anche una collana di perline.

Nel 1985-1986 anche il Museo di Storia della Bielorussia e l'associazione-club "Katran" di Mosca hanno partecipato alla spedizione archeologica subacquea del Museo di Storia dell'Azərbaycan.

**All'epoca i lavori hanno interessato lo specchio d'acqua dell'isola di Sangi-Mugan (Svinoj), mentre le ricerche esplorative si sono concentrate sulle isole Jakornyj, Persijanin, Los, e sul banco Bezymianny.**

In particolare è stata esplorata una vasta superficie d'acqua lungo l'isola di Sangi-Mugan e lungo la sua lingua di terra che entra nel mare per 2 miglia. A sinistra e a destra della lingua di terra, per tutta la sua estensione sommersa, sono state rinvenute numerose ancore di varia fattura e di diversi tipi.



Dal fondo del mare sono state recuperate più di 20 ancore. Un ritrovamento interessante è rappresentato dall'arpione con ganci, scoperto dietro la banchina dell'isola ad est, ad una profondità di 3,4 metri.

Un arpione simile è descritto nel libro di L.Skrjaghin, dove è riportato anche il disegno. L'arpione rinvenuto può essere considerato a pieno titolo **un cimelio della battaglia navale fra le forze di S. Razin e la flotta persiana sull'isola di Sengi Mugan nell'estate del 1669, conclusasi con la vittoria dei russi.**

La battaglia viene menzionata da B. Dorn nel suo libro "Il Caspio" e da Ja. Strejs ne "I tre viaggi". Considerato il gran numero di ancore rinvenute nello specchio d'acqua dell'isola di Sengi Mugan si presuppone che in passato l'isola abbia offerto rifugio ai naviganti durante le tempeste.

Oltre alle ancore, sulle coste dell'isola, sommerse dall'acqua, sono

state ritrovate semplici stoviglie riconducibili al XVII secolo. Sono stati anche rinvenuti frammenti in legno di navi e macine in pietra per il grano. Sul versante occidentale dell'isola vi sono i resti di edifici sommersi.

Un altro luogo interessante per l'archeologia subacquea è rappresentato dallo specchio d'acqua presso il promontorio di Amburan (promontorio Kehnja Belghja), a nord-est di Absheron. Il villaggio di Bilgya (Bildi) aveva un comodo approdo per le navi. La famosa ricercatrice di storia di Baku S.Ashurbejla cita una lettera di Christopher Barrow, impiegato di una società inglese, che descrivendo il suo viaggio nel Caucaso menziona l'approdo di Bildi (Bilgya), non lontano da Baku, che lui visita nel 1580.

Qui sono state rinvenute pietre per ancore, ancore navali in metallo di diversa fattura, vasellame in rame e ceramica del XVI-XVII secolo di produzione locale e importata. Subito

dopo ne sono state trovate altre di diversa fattura.

Fra le pietre utilizzate come ancora, ad una profondità di 6 metri, in una fossa, sono state rinvenute tre pietre di forma circolare, poste una accanto all'altra. Queste pietre venivano "infilate" su un palo o all'estremità di una fune formando una sorta di collana.

Più perfette erano le pietre da ancora con due o tre fori. Il palo di legno veniva fatto passare attraverso il foro inferiore aumentando così la forza di tenuta del sistema dell'ancora. Il peso delle pietre andava da 20 a 80 kg. Analoghe pietre da ancora sono state rinvenute nello specchio d'acqua di Derbent.

In conclusione vogliamo ricordare le parole del famoso subacqueo Dioli: *"Archeologi, imparate a immergervi, il futuro della vostra professione è sott'acqua"*. ♦

